

di mille forze concrete, non tutte prevedibili, di cui risulterà la storia della Nazione.

Ma indubbiamente l'attuale Corte di Assise reclama anch'essa l'attenzione continua, sagacissima dell'onorevole Guardasigilli e la sua azione moderatrice. Non dimentichiamo che alla nostra riforma penale non guardiamo soltanto noi dall'interno, ma guarda il mondo.

Dai paesi di più antica tradizione dogmatica nel diritto penale, come la Germania, a quelli di tradizione più empirica, come il Nord-America e l'Inghilterra; da quelli che seguono direttive eclettiche, come l'Olanda e la Danimarca, a quelli che seguono invece direttive naturalistiche o sociologiche, come la Spagna e la Repubblica Argentina, ed a quelli che fondono in connubio felice ed aristocratico questo insieme di tradizioni e di direttive, come la Francia, non vi è oggi popolo che non abbia fisso lo sguardo e sulla nostra riforma penale, e, forse più, sul modo pratico come essa funziona.

Orbene, a questo vanto del Regime bisogna far seguire il vanto di una applicazione degna, e la Corte d'Assise che rappresenta non la fusione — che sarebbe impossibile — ma la sovrapposizione, il compromesso logico e approssimativamente migliore tra due termini, di cui, un tempo, l'uno si limitava alla decisione sul fatto, l'altro alla decisione sul diritto, per sostituire alla reciproca esclusione loro, l'intesa e l'accordo fra essi; la Corte di Assise dovrà funzionare in modo da essere davvero organo di collaborazione fra i due termini, non un organo in cui l'elemento tecnico prevalga, ad ogni costo, sul laico.

L'onorevole Guardasigilli consentirà che io lo preghi di considerare come una esperienza non angusta autorizzi anche me a segnalare il pericolo ed a raccomandargli di chiedere che lo spirito della sua riforma sia, serenamente, osservato.

Segni del pericolo denunciato, che l'elemento tecnico creda come dover suo sopraffare l'elemento laico, potrebbe citarne chiunque. Del resto non è soltanto una nostra impressione. Essa, devo crederlo, è divisa da coloro che, senza impersonare una tesi, guardano dall'alto tutto il campo di lavoro delle Corti di Assise.

È assai recente la invocazione fatta dal Procuratore generale della nostra Corte Suprema che, contro le sentenze di condanna emesse in processi indiziari, sia istituito il rimedio del ricorso per revisione.

Un simile voto deve essere, se non ispirato, confortato dal pericolo già avvertito che,

nei processi indiziari, le ragioni del dubbio possano talvolta rimanere paralizzate o travolte dalle ragioni dell'autorità. È proposta che merita la più grande attenzione. Essa sta a significare che ogni riforma degli istituti e degli organi processuali crea il bisogno di integrazioni e di correttivi; che ogni passo innanzi addita mète nuove da raggiungere. Sta a significare che noi riducemmo l'ambito delle funzioni della Corte suprema, quanto al sindacato sulla motivazione delle sentenze, presidio ultimo e concreto del diritto, e lo circoscrivemmo ai casi in cui la motivazione manca o si contraddice; ma la stessa nostra riforma, da altri punti — la Corte di Assise — apre altre, e più larghe vie al sindacato, che credevamo soppresso, sulla sufficienza della motivazione. Poichè, il ricorso per revisione imprimerebbe al Collegio supremo, per i casi più gravi, il carattere di supremo tribunale del merito; e la coscienza italiana ne sarebbe paga per il lustro di cui si accrescerebbero le sue tradizioni giudiziarie, e perchè essa sente che non sarà mai fatto troppo perchè la giustizia, destinata a non essere mai una macchina di infallibile precisione, possa almeno, nelle più ardue competizioni per la ricerca della verità, essere meno fallibile che possa sperarsi dalla relatività delle umane attitudini.

Non oltre, onorevoli Camerati, sebbene innumerevoli, gravi siano oggi, come sempre, i problemi della giustizia. Lambirne taluno è dovere degno di questa Camera. Ciò che noi di questo tempo siamo, sarà detto anche da ciò che per noi il diritto e la giustizia saranno state. Roma, prima di essere guerriera, fu legislatrice: le dodici tavole precorsero la conquista di Cesare. E forse fu perchè il diritto permeò anche la conquista, che Roma non si confuse nel tragico destino delle capitali d'Oriente, splendenti ed effimere, ma fu e resta il centro perenne del mondo civile. (*Vivissimi, prolungati applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Asquini. Ne ha facoltà.

ASQUINI. Non è facile parlare dopo il discorso lirico del camerata De Marsico, tanto più in quanto io mi propongo di scendere al piano e sottoporre alla vostra attenzione, per le conseguenze che se ne devono trarre, soltanto due cifre, quella del numero dei magistrati, 2250; e quella del numero degli avvocati, 26.000.

Il numero dei magistrati, come voi sapete, è da un quarantennio in costante diminuzione, malgrado la moltiplicazione degli affari,